

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell'Assemblea

N. 10. — Sabato 28 Aprile.

AI POPOLI E MILITI.

Da questo momento dipende l'onore di una nazione, la vita di secoli. Senza nè disprezzare, nè temere, attendete il nemico. Fiducia in Dio e nei fratelli, e la vittoria è per noi. Tacciano le diffidenze ed i rancori; ogni parola sia respinta come arm' avvelenata. I pochi austriaci nel cuore che sono tra noi tremeranno del vostro sguardo, se osate guardarli in faccia.

Lombardi, doppiamente fratelli a noi nel dolore; artiglieri, che portate i nomi de' Bandiera e del Moro; giovani colleghi ed amici di queste tre vittime; e voi tutti che combattete per Venezia e per l'italiana ed umana dignità, nelle vostre mani sta un grande destino. Popolo di Venezia e di Chioggia, che hai dimostrato tanta gioia dell'essere libero, che hai tanto perseverantemente patito, Popolo docile ed intelligente, religioso ed affettuoso nell'anima, tu non ismentirai le promesse, non macchierai la tua fama, non lascerai profanare la bandiera sacra a san Marco, benedetta da' sacerdoti, cari alla Vergine delle incontaminate vittorie. La fede tua in questo nome soave e santo della Vergine intenerisca e sublima. Siam tutti suoi figli, tutti fratelli e legati da immortale speranza. Su tutti la schiavitù, se, Dio liberi, ci cogliesse, peserebbe piena di terrori e d'infamia. Quel che patite per brev'ora, è un nulla a quanto vi farebbe patire il vincitore implacato. I commercii inariditi per sempre, le arti senza pane per sempre, l'arsenale annientato per sempre, le forze marittime distrutte per sempre; leve forzate, multe di milioni, inquisizioni, supplizii; e ai sopravviventì, supplizio quotidiano, gl'insulti e gli spregi. Sacerdoti, parlate al Popolo queste cose. Popolo, innalza gli occhi al cielo, volgiti a' tuoi fratelli, e spera; e la tua costanza sarà coronata. Noi ti ringraziamo del tuo buon volere, ti ringraziamo de' tuoi patimenti. Militi difensori di Venezia, ogni goccia del vostro sangue darà frutti di gloria, e chiamerà su questa terra gloriosa, su queste acque liberatrici le benedizioni del Cielo.

(N. TOMMASEO *nella Fratellanza dei Popoli.*)

DEPUTAZIONE LOMBARDA A KREMSIER.

Il Municipio di Milano nominava una Deputazione, pochi giorni or sono, perchè si recasse a Kremsier, onde presentarsi all'imperatore fanciullo e porgergli l'atto di sommissione di quella gloriosa, ma più sventurata città. Inbecille collegio!!! Vile più del fango pesto chi vi aderisce!

Havvi patto che leghi il Popolo con quell'abborrito straniero? No, non mai. Al sacro diritto di nazionalità, che reclama l'indipendenza, designato dalla natura, dobbiamo aggiugnere adesso le vessazioni portate sul nostro suolo da quelle barbariche orde, guidate da generali tiranni avidi di sangue e cupidi d'oro, che rendono ripugnante la vista loro, la loro presenza. Ormai non v'è più città, nè castello, nè villa che non pianga vittime della costoro studiata ferocia. Padri orbatì dei figli che dovevano offrirgli il pane nella cadente età, mogli violentemente contaminate, fanciulle rapite dal seno materno e stuprate; templi profanati, furti, rapine, fucilazioni, e quant'altro di più obbrobrioso e turpe può immaginare l'umana razza ha sofferto l'Italia. -- Or bene, pretendere che l'italiano transiga coll'austriaco, sarebbe lo stesso che imporre al paziente di baciare il sicario; più ancora, all'assassinato di convivere coll'assassino che abuserebbe della sua forza per opprimerlo viemaggiormente, mentre è nota la legge militare in vigore dell'austria che il percosso deve ringraziare chi gli ordina le busse.

L'assemblea dei rappresentanti di Venezia, che decretava di resistere all'austriaco ad ogni costo, ben comprendeva che tra noi e quell'odiato governo il sol patto è la guerra, mentre finchè sussiste la sua occupazione in Italia non avremo nè pace nè tregua.

I popoli inciviliti d'Europa no, non saranno sordi ai nostri lamenti: il grido di tanti martiri, che sparsero il sangue per la patria, toccherà il cuor loro, ed avremo ajuto, se non dalla diplomazia che tutto misura col vile interesse, dalla vera pietà.

NOBILTA' DI CARATTERE.

Il giovane Ferdinando dott. Molena, compiuti gli studii di medicina, ed incamminato nella carriera che gli avrebbe procurata una felice esistenza, avverso allo straniero, abbandonava famiglia e patria, movendo da Treviso nel 1847 per arruolarsi in Piemonte tra i soldati che dovevano iniziare la guerra dell'italiana indipendenza, chiedendo, quasi per condizione, di appartenere alle file dei primi che dovevano passare il Ticino. Scoppiata la rivoluzione nel lombardo-veneto, entrò sul campo della gloria, ove col suo valore da soldato divenne ufficiale, indossando così l'uniforme e gli spallini guadagnati col sudore di onorate fatiche.

La sorte avversa all'Italia generò l'ontoso armistizio di Novara, e Genova che non poteva transigere nell'onore, lo impugnava.

Però i mal consigliati ministri del governo piemontese spedivano quelle truppe che dovevano cacciare l'odiato straniero contro i proprii fratelli, rinnovando l'antica tragedia. Ma il Molena, animato da puro sentimento di patrio amore, piuttostochè seguire il suo corpo in sì dolorosa missione, rinunciava il grado a prezzo di sangue acquistato, e dimettevasi.

Te felice, ottimo giovane, che comprendi sì bene la via dell'onore; e tu, o Trevigi, va pur superba di averlo per cittadino. L'Italia, che sì degni figli possiede, non temi della sua gloria, chè initeranno gli avi i nostri Popoli quando sia vinta la discordia generata dalle maligne arti nemiche.

AMBIZIOSI ED EGOISTI.

Alcuni individui, nemici d'ogni governo che non secondi le loro mire ambiziose od attraversi le prave intenzioni, cercano di spargere nel popolo vergine di mene politiche, voci assurde che ora lo fanno sperare di ottenere vittoria completa per opera altrui, ora lo gettano nella disperazione col fargli credere tutto perduto e non possibile il nostro riscatto. Nel primo caso soffocano l'entusiasmo del Popolo che vuol resistere ad ogni costo: nel secondo tentano far nascere il desiderio di una pace vergognosa a prezzo di schiavitù. Altri pseudo-liberali si vedono impudentemente baldanzosi coperti o di civica uniforme, od atillati con coccarda sul capello e nastro rosso sull'abito, passeggiare la piazza, o tronfi sedere sulla panca de' caffè a sputare sentenze, parlare de' governanti e governati, satirizzare ogni menom'atto che da' preposti pel buon ordine viene emanato, e colle parole guerra sul labbro ed in cuore la paura trovano nel Popolo facile credenza, perchè forse costoro un tempo vennero dal dispotico governo sorvegliati per apparente liberalismo, come meritano di esserlo tuttora per equivoco carattere.

Fuggili o Popolo. Per essi la santa legge del *Noi* viene surrogata da quella dell'*Io*: la loro morale eccola: Perisca Italia o sia serva, purchè io viva e sieda sublime.



NOTIZIE.

L'assemblea francese propose, oltre spedire truppe in Romagna per difendere quelle istituzioni liberali, mandarne anche a Venezia. Al discorso diplomatico-poetico di Odilon Barrot sugli affari d'Italia, vennero chieste da Ledru Rollin delle dilucidazioni, le quali furon date ed appagarono i rappresentanti dell'opposizione.

Della Sicilia non si hanno positive notizie; il re Bomba ha proibito a tutti i giornalisti di Napoli di parlare degli affari di guerra, se non colla licenza del ministero, il quale non permette che le notizie favorevoli alla causa regia. I giornali non dandone alcuna fanno supporre che gli affari siano secondi ai prodi siciliani.

Le proteste di molte città del Piemonte contro l'attuale ministero Pinelli e contro l'armistizio continuano. Ed il giovinetto eroe di Novara, Vittorio Emanuele fa il sordo! ...

A V V I S O

VENEZIANI! Venerdì 20 corrente accorreste numerosi al Teatro Gallo, mossi dallo spirito patrio, e dal desiderio di giovare alla nostra città nelle difficili attuali circostanze, ed interessati dall'argomento, per cui l'insufficienza dell'autore non valse a rattenervi.

Ora le stesse cause, spero, vi moveranno ad onorare attori ed autore di numeroso concorso nella sera di Lunedì 30 corrente nel Teatro medesimo, in cui si farà la replica del Dramma in versi,

I MARTIRI DI COSENZA

si perchè da molti richiesta, come per dare occasione a quelli che al fine di giovare alla Patria accorrevano alla rappresentazione, e dovettero ritornarsene indietro per la grande influenza di gente che superò la capacità del Teatro.

Venezia 25 Aprile 1849.

ANGELO VOLPE VELITE.